



**Italia in vacanza  
Migliaia in marcia  
Cresce la psicosi  
dello squalo**

Treni presi d'assalto, traghetti e aereo pieni di turisti: ma soprattutto strade e autostrade intasate. Il popolo dei vacanzieri si è messo in moto per raggiungere i luoghi delle vacanze. Le solite code ai caselli: 10 chilometri a Milano, 30 al Brennero, 20 a Ventimiglia. E sulle spiagge cresce la psicosi dello squalo. In Liguria altri avvistamenti. (Nella foto c'è anche chi sdrammatizza)

A PAGINA 7

**Due attentati  
Eta a Milano  
Timori  
per le Colombiane**

L'ufficio del turismo ibero, è stato disinnescato. Si teme per le Colombiane: Genova e Siviglia nel mirino dei terroristi.

A PAGINA 8

**Medio Oriente  
Arafat freddo  
«Senza l'Olp  
non si tratta»**

Usa e Giordania ai palestinesi perché non si lascino sfuggire un'opportunità senza precedenti. Baker in Marocco incontra Hassan II.

A PAGINA 10

**PADRE BROWN INDAGA**

La croce azzurra di G.K. CHESTERTON

Racconto in 3 puntate. Domani la seconda

A PAGINA 17

Il presidente della Repubblica dice in un'intervista di essere pronto a «fare la sua parte»  
«Anche per il terrorismo chiusa una fase storica, i seguiti dovrebbero avere un termine»

## Cossiga: «Chiudiamo con gli anni di piombo»

### La storia e la giustizia

PIERO SANSONETTI

**D**imenticare gli anni di piombo? Questo è impossibile. Hanno pesato troppo sulla storia del dopoguerra italiano per essere cancellati dalla nostra memoria. Hanno lasciato molto sangue per terra. Molti morti, molto dolore. E poi hanno impresso un segno profondo in tutta la vita di questo paese. Non li dimenticheremo facilmente quegli anni violenti e tremendi. Del resto nessuna persona di buon senso chiede questo. Il problema che abbiamo davanti è esattamente opposto: ripensarli, capirli bene, impedire che gli effetti di quella furiosa stagione che sconvolse l'Italia si trascino ancora per chissà quanto tempo. Quando si dice «soluzione politica» si dice questo. Una cosa molto diversa da un patto tra gentiluomini per dimenticare.

Cosa furono gli anni di piombo? Non lo so dire con certezza. Posso solo intuire qualcosa. La rabbia di pezzi della nuova generazione di allora. Il fallimento di un progetto di rinnovamento dell'Italia. La reazione accanita di zone deboli e impaurite della borghesia. L'affacciarsi del disegno di una nuova classe dirigente, non molto solida ma abbastanza furba. Trame internazionali. La speranza e la paura che il Pci andasse al potere. Il rischio del colpo di Stato. La resistenza di uno schieramento trasversale, del quale i comunisti e una parte della Dc furono la spina dorsale. L'uso spregiudicato di leggi vecchie e nuove.

Furono tutte queste cose. E nessuno, in coscienza, può dire di sapere in che modo si miscolarono questi elementi, e quali, e quanto, prevalsero sugli altri. Tutti però sappiamo che l'impressionante mole di violenza che quegli anni portarono, seguì due strade. Ci fu il terrorismo rosso e ci fu il terrorismo nero, o di Stato; quello che Cossiga chiama lo «stragismo». Il primo, lo sgoimato e punito severamente, il secondo coperto e perdonato. Molto probabilmente anche foraggiato. È questa «ineguaglianza» una delle ragioni che impone oggi una soluzione politica. L'ineguaglianza che ha strappato da versanti opposti lo Stato di diritto: «persecutorio», se posso usare questa parola, nei confronti di alcuni; protettivo fino alla complicità aperta nei confronti degli altri. E dentro questa «ineguaglianza», nel tempo, se ne è formata una ulteriore: quella che premiando i pentiti ha fatto sì che oggi siano libere alcune persone colpevoli di delitti terribili, e restino in carcere altri, condannati per reati meno gravi.

**È** una cosa molto importante che il presidente della Repubblica abbia usato una delle sue esternazioni per porre il problema nei termini giusti. Il fatto che da molti mesi siamo impegnati in una battaglia di «contenimento» verso il protagonismo del Quirinale e il suo modo più discutibile di condurre le battaglie di Palazzo, non ci impedisce di condividere stavolta le opinioni del presidente. Cossiga ha ragione: la questione non è quella di dare la grazia a Curcio, ma è invece quella di modificare delle leggi. Innanzitutto perché quelle leggi non vanno bene. E poi perché hanno creato una situazione di ingiustizia che riguarda Renato Curcio e altri.

Il presidente della Repubblica ha ragione, purché la sua proposta e l'indicazione che ha consegnato al governo e al Parlamento non rappresentino, appunto, l'offerta di una sorta di patto d'oblio: dimentichiamo Curcio e dimentichiamo tutto il resto. Siamo sicuri che non è così, perché questo davvero non sarebbe lecito. Chiudere una fase della storia italiana, sia dal punto di vista del diritto che da quello della politica, è una cosa ragionevole e alla quale ci si può impegnare. Nessuno oggi ha voglia di vendette. Ma questo in nessun caso può significare un negoziato sul prezzo del silenzio. No. Questo paese, se vuole diventare un paese serio, deve imparare a non risolvere i suoi problemi più gravi con i sottintesi e i mezzi compromessi. Deve ritrovare lucidità e rigore. Sì, rigore. Magari proprio quel rigore con il quale riuscì tanti anni fa a battere le Brigate rosse. Rigore nell'affermare la giustizia e rigore nel ricercare la verità. Ci direte che chiediamo troppo?

Cossiga è favorevole ad una «soluzione politica» per Curcio e altri ex brigatisti ancora in carcere. Scrive in una lettera al settimanale L'Espresso: «Anche per il terrorismo, chiusa una fase storica, i seguiti dovrebbero avere un termine. Il compito di chiudere un'epoca spetta a Governo e Parlamento». Si riapre la discussione su come «chiudere gli anni di piombo».

GIAMPAOLO TUCCI

■ Sul «caso» Curcio, interviene anche il presidente della Repubblica. «Sono pronto a fare la mia parte», scrive Francesco Cossiga in una lettera al settimanale L'Espresso. Pronto, cioè, a firmare la grazia per il fondatore delle Br? Cossiga sembra pensare ad una «soluzione politica». Scrive: «Come per tutti i fenomeni politici, anche per il terrorismo, chiusa una fase storica, i seguiti dovrebbero avere un termine. Il compito di chiudere epoche storiche spetta al Governo e al Parlamento». Il presidente della Repubblica avverte: non rin-

nego niente, la legislazione d'emergenza è stata utile nella lotta contro il terrorismo. Ma aggiunge: erano altri tempi, ora è tutto diverso, ne possiamo fare a meno. Nella lettera non mancano spunti polemici contro i «cattivi maestri» (nella stampa e nelle università) e contro un sistema giudiziario «inquinato». Sui provvedimenti da adottare per Curcio ed altri brigatisti ancora in carcere, è intervenuto anche Giulio Quercini, capogruppo Pds a Montecitorio: «Sarebbe preferibile risolvere la questione per vie ordinarie».

STEFANO DI MICHELE ALLE PAGINE 3 e 4

## Il 1° settembre torna il campionato Juve-Fiorentina e la A ricomincia



Da sinistra, Nizzola, Gattai e Matarrese durante il sorteggio dei campionati di A e B

A PAGINA 23

## Nel 1987 l'omicidio Ruffilli bloccò tutto

L. PAOLOZZI A PAG. 3

## Flamigni: «La grazia a Curcio, ma poi...»

A. CIPRIANI A PAG. 4

## Manconi: «La tripla storia delle Br»

M. SAPPINO A PAG. 4

Il Parlamento federale ordina la tregua mentre la troika cerca il compromesso

## Cessate il fuoco Ma in Croazia si spara ancora



Una delle vittime dei recenti scontri a Daj

BERTINETTO MUSLIN A PAGINA 11

Lo scontro politico tra Dc e Psi trasferito sulla questione sociale: domani vertice-verità

## Sulle pensioni Marini sfida tutti «La maggioranza c'è, la riforma si farà»

Domani vertice di maggioranza all'insegna dello scontro sulla riforma delle pensioni. I socialisti non vogliono saperne del progetto Marini, e hanno cominciato contro di esso la loro campagna elettorale. Il ministro del Lavoro annuncia che attaccherà nelle piazze chi non vuole la legge. La Dc decisa a bloccare le manovre di Craxi mentre socialdemocratici e liberali si schierano a fianco di Marini e chiedono di fare presto.

RITANNA ARMENI

■ Vertice di inizio di campagna elettorale quello di domani fra i partiti della maggioranza. Al centro, ancora, la riforma delle pensioni. E vertice di scontro fra Dc e Psi entrambi intenzionati a trarre il maggior profitto possibile da questi ultimi mesi di legislatura. Perché proprio la riforma della previdenza al centro dello scontro fra i due maggiori partiti di governo? E perché il Psi l'ha scelta come ultima battaglia in questo scorcio di legislatura? I pensionati sono un serbatoio di voti al quale il partito di Craxi intende attingere e a cui il Psi ha trovato modo di rivolgersi in forma diretta. Ma il blocco della riforma Marini avrebbe anche un altro significato: Andreotti darebbe un segnale di inefficienza, mostrerebbe una ulteriore incapacità di governo, dopo quelle date sul costo del lavoro, sulla riforma sanitaria, sul fisco. Quale migliore premessa per una campagna elettorale all'insegna di un futuro governo a guida socialista? Lo

ha ben presente il ministro Marini che, mentre appare fiducioso sulla possibilità che la sua legge venga approvata dal consiglio dei ministri di mercoledì prossimo sa bene che da quel momento inizia per il provvedimento il cammino più impervio, quello parlamentare, già prevedibilmente disseminato di trappole. «Mercoledì» ha detto il ministro del Lavoro - parlando alla festa dell'amicizia di Massa - passa la riforma, poi vedremo in Parlamento... e se non dovesse passare vuol dire che ci farò la campagna elettorale andando nelle piazze a dire come sono andate le cose e di chi sono le colpe». Sulla riforma delle pensioni la Dc può per ora contare sull'appoggio del Psdi e del Pli e sulle divisioni nel fronte socialista. Continuerà Craxi la sua battaglia solo contro tutti?

A PAGINA 5

## La Cia ammette «Eravamo nella Bcci ma per investigare»

FERNANDA ALVARO ROBERTO GIOVANNINI

■ Dallo scandaio finanziario del secolo al terremoto che in Giappone sconvolge i vertici del potere politico. Mentre il governo di Tokio è sotto accusa per un nuovo scandalo bancario, si estende a macchia d'olio l'affare Bcci (la Banca di credito e commercio internazionale, invischiata nel riciclaggio di denaro sporco di droga e nella vendita di armi anche all'Irak). Dagli Stati Uniti la

prima conferma: la Cia ammette di aver usato i fondi Bcci, ma solo «a scopo investigativo». E mentre anche Bush è costretto a intervenire a difesa della Cia, in Giappone si è dimesso il segretario personale del ministro delle Finanze, Ryutaro Hashimoto, coinvolto in un affare di falsi certificati di deposito della Fuji Bank per 260 miliardi di yen (circa 250 miliardi di lire).

RENZO STEFANELLI A PAGINA 13

## Giulia Occhini gravemente ferita in un incidente In coma la Dama bianca la compagna di Coppi

In un incidente avvenuto ieri a Novi Ligure è rimasta gravemente ferita Giulia Occhini, 62 anni, compagna di Fausto Coppi, soprannominata la «dama bianca». L'auto dove viaggiava la donna è stata investita lateralmente da una Golf. Le condizioni di Giulia Occhini sono apparse subito gravissime: ora è ricoverata nell'ospedale di Novara, in stato di coma.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Il suo nome forse dirà poco, o nulla, ai giovanissimi: ma negli anni 50, in quell'Italia puritana e bacchettona, dove il divorzio era impensabile, Giulia Occhini la «dama bianca» era diventata in poco tempo sinonimo, quasi percezione di qualcosa di proibito o peccaminoso. La sua storia con Coppi, seppure difesa nella sua segretezza a lungo, finì per arrivare in piazza e destare scan-

anche accusato dalla stampa scandalistica con particolare accanimento perché era amico del marito di Giulia.

Si erano conosciuti nel 1953 e nei mesi successivi la donna era stata notata sui traguardi di quasi tutte le corse cui partecipava Coppi: fu notata presto anche perché vestiva sempre con abiti chiari, e nacque proprio di qui il mito della «dama bianca». Fu uno scandalo: si racconta che il Papa giunse perfino a rifiutarsi di benedire i corridoi al Giro d'Italia, perché fra loro c'era l'«adultero» Coppi. Giulia Occhini sarebbe stata poi arrestata: per bigamia. Dal loro amore nacque anche un figlio, Angelo Fausto.

Scarcerata, si trasferì in Argentina, per poi tornare in Italia dopo la morte di Coppi, nel 1960.

## Le parole e i fatti dell'Antimafia

GERARDO CHIAROMONTE

■ Lo scioglimento dei consigli comunali di Taurianova, Casandrino e Pantelleria è la prima applicazione di un decreto legge sul quale già esprimemmo, a suo tempo, un giudizio positivo. Sulle vicende di Taurianova credo sia inutile tornare: sono note da anni, e ne hanno parlato a lungo i giornali e la televisione. Anche di Pantelleria, e del suo sindaco, e del collegamento fra quel Comune e imprese in odore di mafia per i lavori di ampliamento del porto, si sono date molte notizie. Il nome di Casandrino, invece, è forse ignoto alla maggioranza degli italiani.

È un comune vicino a Napoli, dove il sindaco e altri sei amministratori (attuali ed ex) sono imputati per associazione di stampo camorristico. Le decisioni più importanti di questo comune venivano concordate in riunioni che avevano luogo nelle case di noti boss camorristici: e questo la com-

missione parlamentare Antimafia lo denunciò più di un anno fa.

Sono tre consigli comunali a maggioranza democristiana. E questo lo dico anche per dare atto al ministro democristiano Scotti di non aver guardato a questioni di partito (e anche elettorali, per quel che riguarda la circoscrizione in cui egli è stato eletto) nel proporre al Consiglio dei ministri la decisione adottata.

Naturalmente non possiamo elevare nessun monito. La questione dei consigli comunali inquinati, e la necessità del loro scioglimento e del prolungamento, oltre il termine normale per il rinnovo (che è di sei mesi), erano state poste da gran tempo nella commissione parlamentare Antimafia. I provvedimenti presi l'altro ieri avrebbero dovuto essere assunti molto tempo prima. E c'è un lungo elenco di consigli comunali inqu-

nati che bisogna sciogliere. Le decisioni prese sono un primo passo cui debbono seguire, rapidamente, altri provvedimenti analoghi.

Il Consiglio dei ministri ha anche deciso un vastissimo movimento di prefetti. La questione più importante ci sembra quella di Domenico Sica che cessa di essere alto commissario. Noi abbiamo avuto, come commissione Antimafia, diversi momenti di discussione e anche di polemica sull'operato del prefetto Sica. Ma abbiamo avuto anche momenti di collaborazione, e di comune azione convergente. Del resto, noi esprimeremo, a suo tempo, un parere favorevole alla legge che allargava i poteri dell'alto commissario e che fu approvata in Parlamento con una larghissima maggioranza che comprendeva il voto favorevole del Pci. L'esperienza successiva ha dimostrato le insufficien-

ze e i limiti di questa legge (e di una struttura straordinaria che non potenzia e a volte indeboliva l'attività delle strutture ordinarie dello Stato) e questo al di là delle critiche che potevano e possono essere rivolte all'operato e alle iniziative dell'alto commissario.

Per questo avverto la necessità, da un lato, di rivolgere a Domenico Sica un cordiale saluto e un augurio di buon lavoro a Bologna, e dall'altro lato di sperare di poter svolgere con il suo successore (il prefetto Finocchiaro, col quale ho già avuto modo di collaborare, negli ultimi anni, in diverse occasioni) un lavoro comune che porti alla modifica profonda di una legge che ha mostrato i suoi limiti (come ha messo in evidenza una discussione di qualche mese fa nella commissione parlamentare Antimafia).

Il momento che attraversiamo nella lotta contro la

## Walter a 13 anni finisce in manicomio

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. W. M. ha tredici anni e nessuna famiglia. I genitori, separati, non lo vogliono: la madre non può mantenerlo, al padre è stata tolta la «potestà». È stato giudicato nervoso e irascibile, però è intelligente e sveglio. Dopo un lungo peregrinare è giunto all'ufficio dell'assessore comunale ai servizi sociali di Cagliari, Gianfranco Fara, democristiano. Ma invece del dialogo arriva lo scontro. E l'assessore ordina il ricovero coatto del ragazzo in un reparto di psichiatria, dove, per fortuna, rimane poche ore. Dell'episodio, dopo le polemiche, se ne occuperà la magistratura.

A PAGINA 9